

Noi e l'Europa

01948 01948

IL FUTURO
LEGATO
AI FONDI UE

di Francesco Giavazzi

Sempre più del Pnrr si discute con riferimenti esclusivamente domestici. Abbiamo via via perso la dimensione trans-nazionale di quel Next Generation Eu che era alla base dei piani di rilancio dei singoli Paesi europei dopo la pandemia. Nel frattempo l'invasione russa dell'Ucraina, iniziata 16 mesi fa, la guerra che ne è seguita, e le sue conseguenze drammatiche in termini di vite umane e di effetti economici, ci hanno costretti a rivedere strategie che negli anni parevano consolidate, a cominciare dalle fonti del nostro approvvigionamento energetico. Aveva visto lontano chi individuò nel Next Generation Eu un progetto che avrebbe dovuto spingere l'Europa verso un futuro diverso,

basato sulla sostenibilità e attuato in maniera concertata, fino al punto di emettere titoli di debito comuni.

Se l'attuazione del Pnrr non restasse prioritaria per il governo, si rischierebbe di vanificare le ambizioni nostre e dell'Europa.

In ultimo vi è la scelta degli Stati Uniti di avviare la transizione verde varando l'Inflation Reduction Act (Ira), una misura che ha messo in campo 1,2 trilioni di dollari in titoli di debito federale (una volta e mezza le risorse del Ngeu) in gran parte destinati ad aiutare le imprese americane in questa transizione, rendendole più competitive rispetto ai loro concorrenti. L'Ira sta obbligando l'Unione europea a smantellare uno dei cardini del mercato unico: il divieto di aiuti di Stato.

PNRR E DEBITO COMUNE,

IL FUTURO LEGATO AI FONDI UE

Noi e l'Europa Se l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza non restasse prioritaria per il governo, si rischierebbe di vanificare le ambizioni nostre e dell'Unione

Con l'Ira gli Stati Uniti ci lasciano poche alternative: e infatti alle prime titubanze di Bruxelles sullo smantellamento degli argini agli aiuti di Stato, alcune imprese europee hanno annunciato che si sarebbero spostate oltre-oceano per aver

accesso ai sussidi americani. Ci si chiederà: che c'entra il Pnrr? Se dobbiamo aiutare le nostre imprese nella transizione verde, meglio usare fondi comuni europei che aprire una competizione per chi offre più sussidi nazionali: una simile competizione segnerebbe un'altra frattura in Euro-

pa, fra gli Stati che possono indebitarsi pressoché senza limiti e quelli invece che non lo possono fare.

Ma c'è anche una ragione domestica per cui attuare il Pnrr nei termini concordati



con l'Europa — al netto di alcune correzioni nei programmi di investimento, che sono possibili purché negoziate con Bruxelles — dovrebbe essere al centro dell'azione del governo. La recessione, tanto temuta, finora non è alle porte, ma la crescita nell'Ue sta comunque rallentando. Per il secondo trimestre consecutivo i dati per il Paese più grande, la Germania, sono negativi. L'indice Zew che misura le opinioni degli esperti sulle condizioni dell'economia tedesca nei prossimi sei mesi è sceso lunedì scorso raggiungendo il livello di -56,5, il più basso da gennaio, segnalando che le condizioni economiche tedesche si stanno deteriorando rapidamente.

In Italia il Pil per ora tiene, anzi cresce più della media europea. Ma i segnali che provengono dai dati sulla produzione industriale cominciano ad essere preoccupanti: una caduta tanto rapida (-7,2% in aprile rispetto a un anno fa) non accadeva da luglio 2020.

In questa situazione gli investimenti del Pnrr sono un fattore cruciale affinché il nostro cammino di crescita non si interrompa. La Banca d'Italia stima che le riforme e gli investimenti previsti dal piano potrebbero innalzare il nostro livello del Pil di poco meno del 2,5 per cento entro il 2024. Se a questo si aggiunge il traino del Pnrr sugli investimenti privati, l'impatto sul prodotto raggiungerebbe, sempre secondo le stime di Bankitalia, il 3,5 per cento nel 2026. L'Ufficio parlamentare di bilancio ottiene risultati simili: secondo le sue analisi l'impatto macroeconomico del Pnrr sarebbe di circa tre punti percentuali di Pil alla fine del 2026, «nell'ipotesi di una completa e tempestiva realizzazione dei progetti finora previsti». Abbastanza per garantire che la crescita non si fermi.

Come già detto, sull'onda dei traumi provocati dalla pandemia e dalla guerra, il pro-

gramma Next Generation Eu ha rotto un tabù consentendo che alcuni investimenti pubblici potessero essere finanziati con debito europeo comune, purché per obiettivi condivisi e sotto la sorveglianza della Commissione europea. Non tutti i Paesi erano d'accordo, molti ancora non lo sono, e solo la gravità della crisi che ci colpì nella primavera del 2021 li convinse. Ma, dissero allora i Paesi del Nord, ad una condizione: che l'esperimento funzionasse, cioè che, con l'aiuto della Commissione, i Paesi dimostrassero di saper usare le risorse ottenute e di attuare le riforme previste dal piano.

Oggi i motivi che suggeriscono di emettere debito comune sono ancor più pressanti, a meno che non decidiamo di abbandonare unilateralmente i progetti di decarbonizzazione della nostra economia. Di fronte agli Stati Uniti, che mettono in campo oltre un trilione di dollari per aiutare le loro imprese ad abbandonare le

tecnologie a combustione, non è plausibile consentire che ciascun Paese faccia da sé.

Sulle decisioni che in questo campo assumerà l'Ue, l'Italia ha una grande responsabilità. Se debito comune europeo continuerà ad essere emesso dipende soprattutto da noi. Siamo il Paese che più trae beneficio da Ngeu: se, nonostante questa straordinaria apertura di credito, rinunciassimo al piano, o dichiarassimo di non essere più interessati, o addirittura ammettessimo di essere incapaci di realizzarlo, dubito che di debito comune si riparlerà per alcune generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA